

## RIFORMA UNIVERSITARIA DEL 1918

### MANIFESTO DI CORDOBA

21- VI- 1918

I giovani argentini di Cordoba agli uomini liberi del sud America.

Uomini di una Repubblica libera, arriviamo a rompere l'ultima catena che in pieno XX secolo, ci legava all'antico dominio monarchico e monastico. Siamo riusciti a chiamare tutte le cose con il loro nome. Cordoba si redime. Da oggi possiamo contare per il Paese una vergogna in meno ed una libertà in più. I dolori che restano sono le libertà che mancano. Crediamo di non sbagliarci, le risonanze del cuore ce lo dicono: stiamo accelerando su una rivoluzione, stiamo vivendo un'ora americana.

La contestazione scoppia ora a Cordoba ed è violenta perché qui i tiranni erano diventati superbi ed era necessario cancellare per sempre il ricordo dei controrivoluzionari di Maggio. Le università sono state finora il rifugio secolare dei mediocri, la rendita degli ignoranti, il ricovero sicuro per gli invalidi e - quello che è ancora peggio - il luogo dove tutte le forme di despotismo e insensibilità hanno trovato una cattedra che li dettasse. Così le università sono arrivate ad essere lo specchio fedele di queste società decadenti che si impegnano nell'offrire lo spettacolo triste dell'immobilismo senile. Per questo la scienza di fronte a queste cose mute e chiuse, passa silenziosa o entra mutilata ed in modo grottesco al servizio burocratico. Quando in un raptus momentaneo apre le sue porte agli spiriti elevati finisce col pentirsi dopo e rendergli la vita impossibile nel suo stesso spazio. Per questo, in un regime simile, le forze naturali portano a rendere mediocre l'insegnamento, e l'allargamento vitale degli organismi universitari non è il frutto di uno sviluppo organico, ma il fiato di una periodica rivoluzione.

Il nostro sistema universitario - anche il più recente - è anacronistico. Si fonda su una specie di diritto divino, il diritto divino dei docenti universitari. Si crea da solo, nasce e muore in lui. Mantiene una distanza olimpica. La federazione universitaria di Cordoba si solleva nella lotta contro questo sistema e crede che per questo ne va della vita. Reclama un governo effettivamente democratico e sostiene che il *demos* universitario, la sovranità, il diritto di darsi un proprio governo, risiede principalmente negli studenti. Il concetto di autorità che corrisponde e accompagna un preside o un professore in uno spazio di studenti universitari non può poggiarsi sulla forza di discipline estranee alla sostanza stessa degli studi. L'autorità, in uno spazio studentesco, non si esercita comandando, ma suggerendo e amando: insegnando.

Se non esiste un legame spirituale tra chi insegna e chi apprende, tutto l'insegnamento diventa ostile e di conseguenza infecondo. Tutta l'educazione è una lunga opera d'amore verso chi apprende. Fondare la garanzia di una pace feconda in un comma di un articolo di un regolamento o di uno statuto è, in ogni caso, proteggere un regime militare, ma non un lavoro scientifico. Mantenere la relazione attuale tra governanti e governati significa provocare il fermento di future alterazioni. Le anime dei giovani devono esser mosse da forze spirituali. I residui rigurgiti dell'autorità che nasce dalla forza non convengono con quelli che reclamano il sentimento ed il concetto moderno di università. La minaccia della frusta può soltanto assicurare il silenzio degli incoscienti o dei codardi.

L'unico atteggiamento, che rientra in una istituzione scientifica è quello che ascolta una verità o quello di chi si adopera per crearla o provarla.

Per questo vogliamo strappare alla radice dell'organismo universitario il concetto arcaico e barbarico di autorità che in queste case di studio è un baluardo di assurda tirannia e serve solo per proteggere criminosamente la falsa dignità e la falsa competenza. Ora prendiamo atto che la recente riforma, sinceramente liberale, apportata nell'Università di Cordoba dal dottor Josè Nicolas Matienzo non ha inaugurato una democrazia universitaria; ha sancito il predominio di una casta di professori. Gli interessi creati intorno ai mediocri hanno trovato in questa un appoggio insperato. Ci accusano adesso di insubordinazione nel nome di un ordine che non discutiamo, che però non ha nulla a che vedere con noi. Se questo è così, se nel nome di un ordine si vuole proseguire nel prenderci in giro e imbruttirci, proclamiamo ben alto il diritto all'insurrezione. Allora l'unica porta che ci resta aperta alla speranza è il destino eroico dei giovani. Il sacrificio è il nostro migliore stimolo; la redenzione spirituale dei giovani americani la nostra unica ricompensa, quando sappiamo che le nostre verità sono (per quanto dolorose) di tutto il continente. Che nel nostro Paese ci sia una legge - si dice - la legge di Avellaneda, che si opponga ai nostri aneliti? Allora bisogna riformare la legge, perché la nostra salute morale lo esige.

I giovani vivono sempre in pieno eroismo. Sono disinteressati, puri. Non hanno avuto il tempo per contagiarsi. Non si sbagliano mai nella scelta dei loro maestri. Davanti ai giovani non si diventa meritevoli adulando o comprando. Bisogna lasciare che loro stessi scelgano i professori ed i presidi, sicuri che la scelta debba coronare le loro motivazioni. In futuro, potranno essere maestri nella repubblica universitaria solo i veri costruttori di anime, i creatori di verità, di bellezza e di bene.

I fatti accaduti recentemente nell'Università di Cordoba a seguito delle elezioni per il Rettore, chiariscono singolarmente il nostro modo di vedere il conflitto universitario. La federazione universitaria di Cordoba crede di dover far conoscere al Paese e all'America le circostanze di un ordine morale e giuridico che invalidano l'atto elettorale del 15 giugno. Nel confessare gli ideali ed i principi che muovono noi giovani in questa ora unica della nostra vita, si vuole riferire degli aspetti locali del conflitto ed alzare ben in alto la fiamma che sta bruciando il vecchio residuo dell'oppressione clericale. Nell'Università Nazionale di Cordoba non si è assistito a disordini, si è contemplato e si contempla la nascita di una vera rivoluzione che deve riunire quanto prima sotto la sua bandiera gli uomini liberi del continente. Riferiamo degli eventi affinché si veda quanta ragione ci abbia assistito e quanta vergogna ci portò in viso la codardia e la perfidia degli atti reazionari. Gli atti di violenza, dei quali siamo responsabili pienamente, sono stati compiuti nell'esercizio di idee pure. Abbiamo distrutto ciò che rappresentava un muro anacronistico e lo abbiamo fatto per poter alzare su queste rovine il nostro cuore. Quei fatti rappresentano anche la misura della nostra indignazione in presenza di una miseria morale, di una simulazione e di un inganno ben congegnato che pretendeva di insinuarsi in abiti di legalità. Il senso morale era oscurato nelle classi dirigenti a causa di un fariseismo tradizionale e per una spaventosa indigenza di ideali.

Lo spettacolo che offriva l'assemblea universitaria era ripugnante. Gruppi di amorali desiderosi di assicurarsi la benevolenza del futuro Rettore esploravano i contorni durante il primo scrutinio, per inchinarsi dopo e salire sul carro che sembrava garantire il trionfo, senza ricordare l'adesione di pubblico impegno, il patto d'onore contratto per gli interessi dell'Università: altri - i più - in nome di un sentimento religioso e sotto la protezione della Compagnia di Gesù, esortavano al tradimento e

allo schierarsi in modo subalterno. (Curiosa religione che insegna a disprezzare l'onore e deprimere la personalità! Religione per vinti e schiavi!) Si era ottenuta una riforma liberale attraverso il sacrificio eroico di una generazione. Si credeva di aver conquistato una garanzia e di questa garanzia si impadronivano gli unici nemici della riforma. All'ombra dei gesuiti avevano preparato il trionfo di una profonda immoralità. Consentirla avrebbe comportato un altro tradimento. Alla presa in giro abbiamo risposto con la rivoluzione. La maggioranza rappresentava la somma della repressione, dell'ignoranza e del vizio. Allora abbiamo dato l'unica lezione possibile, abbiamo allontanato per sempre la minaccia del dominio clericale.

La responsabilità morale è nostra. Il diritto pure. Quelli là hanno potuto ottenere la sanzione giuridica, murandosi nella legge. Non glielo abbiamo permesso. Prima che l'iniquità fosse un atto giuridico, irrevocabile e completo ci siamo impadroniti del salone degli atti e abbiamo gettato la canaglia, solo allora terrorizzata, fuori dalla giunta. Che questo è certo, lo assicura il fatto che in seguito sia stata aperta la sessione nello stesso salone degli atti alla federazione universitaria e che, sullo stesso pulpito, mille studenti abbiano firmato la dichiarazione di sciopero indefinito.

In effetti gli statuti riformati dispongono che l'elezione del Rettore si concludesse in una sola sessione, proclamando immediatamente il risultato, previa lettura di ognuna delle liste e approvato l'atto corrispondente. Affermiamo, senza paura di essere rettificati, che le liste non sono state lette, che l'atto non è stato approvato, che il Rettore non è stato proclamato, e che, di conseguenza, per la legge, ancora non esiste il Rettore di questa università.

I giovani universitari di Cordoba affermano che mai si è fatta questione per nomi né impieghi. Si è sollevata contro un regime amministrativo, contro un metodo di docenza, contro un concetto di autorità. Le funzioni pubbliche si esercitavano a beneficio di determinati affiliati. Non si riformavano né i piani né i regolamenti per paura che qualcuno in cambio potesse perdere il suo lavoro. La consegna "oggi per te domani per me" si diffondeva passando di bocca in bocca e assumeva la preminenza di statuto universitario. I metodi di docenza erano viziati da un rigido dogmatismo, contribuendo così a mantenere l'università distante dalla scienza e dalle discipline moderne. Le lezioni, nella ripetizione interminabile di vecchi testi, proteggevano lo spirito di sottomissione e ripetitività. Il corpo docente, geloso guardiano di dogmi, cercava di mantenere in prigione i giovani credendo che la cospirazione del silenzio potesse essere esercitata contro la scienza. È stato allora quando la buia università mediterranea chiuse le sue porte a Ferri, Ferrero, Palacio e altri, di fronte al timore che fosse perturbata la sua placida ignoranza. Abbiamo fatto allora una santa rivoluzione ed il regime è caduto sotto i nostri colpi.

Abbiamo creduto con onestà che il nostro sforzo aveva cercato qualcosa di nuovo, che almeno l'elevazione dei nostri ideali meritasse un certo rispetto. Esterrefatti abbiamo visto allora come si coalizzassero per distruggerci i reazionari più bigotti.

Non possiamo lasciare la nostra sorte nelle mani di una setta religiosa tirannica, né al gioco di interessi egoistici. Per questi ci si chiede di sacrificarci. Chi si fregia del titolo di Rettore dell'Università di San Carlos così ha espresso le sue prime parole: «Prima di rinunciare preferisco che giaccia al suolo una distesa di cadaveri di studenti». Parole colme di pietà e di amore, di rispetto ossequioso per la disciplina; parole degne di un capo di una casa di studi superiori. Non invoca ideali né propositi di azioni culturali. Si sente protetto dalla forza e si eleva superbo e minaccioso. Una lezione armonica

che finisce col dare ai giovani il primo cittadino di una democrazia universitaria! Impariamo la lezione, compagni dell'America intera; forse che abbia il senso di un presagio glorioso, la virtù di un appello alla lotta suprema per la libertà; questa ci mostra il vero carattere dell'autorità universitaria, tirannica e accecata, che vede in ogni richiesta un problema ed in ogni pensiero un seme di ribellione.

I giovani oramai non chiedono. Esigono che vengano riconosciuti il diritto a esercitare questo pensiero negli organismi universitari per mezzo dei loro rappresentanti. Sono stanchi di sopportare i tiranni. Se si è stati capaci di realizzare una rivoluzione nelle coscienze, non si possono disconoscere la capacità di intervenire nel governo della propria cosa.

I giovani universitari di Cordoba, per mezzo della loro federazione, salutano i compagni dell'America intera e li esortano a partecipare in questa missione di libertà che prende vita.

*Enrique F. Barros, Horacio Valdés, Ismael C. Bordabehere, presidenti - Gumerindo Sayago - Alfredo Castellanos - Luis M. Méndez - Jorge L. Bazante - Ceferino Garrzon Maceda - Julio Molina - Carlos Suarez Pinto - Emilio R. Biagosh - Angel J. Nigro - Natalio J. Saibene - Antonio Medina Allende - Ernesto*